

## ***Ontologia e ontogenesi, forma e formazione. La costituzione degli organismi individuali in Differenza e Ripetizione***

di GAIA FERRARI

### **Abstract**

In *Difference and Repetition*, Deleuze presents a unique biophilosophical project, which culminates in a new concept of living organisms. But, to fathom the nature of these organisms it is necessary to go back to the “letter and spirit” of the Deleuzian ontology. Contrary to the most popular interpretations, I maintain that the ontology of *Difference and Repetition* revolves around the notion of difference of intensity, which displaces the abused concept of the virtual and affirms the necessary implication of the processes of individuation in actual entities. Clarifying this point will lead me directly to the goal of understanding the peculiar nature of living organisms. Since the actual is anchored in intensity through a relation of implication, the real constitution of organisms is revealed as an “intensive actuality” which assembles two asymmetrical tendencies: one of intensive depotentiation, one of actual organization. As an assemblage, however, the organism needs to constantly negotiate its consistency and be sustained by an ethics of intensity that teaches it to simultaneously “affirm even the lowest” and “not explicate itself too much”.

### **1. Introduzione e problema**

All'inizio del quinto capitolo di *Differenza e Ripetizione*, Deleuze presenta sulla scia di Leibniz la storia di una creazione divina del mondo. Egli afferma che Dio ha generato la realtà attraverso un calcolo razionale che, tuttavia, non è mai giusto, di modo che «il mondo è sempre assimilabile a un “resto”, e il reale nel mondo non può essere pensato se non in termini di numeri frazionari o anche incommensurabili» (Deleuze 1997: 297). Dio, infatti, usa un rapporto (tra spazio e tempo, tra qualità e quantità) per produrre il mondo, ma, essendo il suo calcolo sempre sbagliato, il risultato che ottiene è qualcosa di asimmetrico, come il resto di un numero irrazionale che non è mai equiparabile al simbolo del numero intero che dovrebbe esprimerlo. Questo riferimento creazionistico è importante, prima di tutto perché annuncia il principio fondamentale dell'ontologia deleuziana: la differenza d'intensità. Nel mondo tutto accade perché i fenomeni rinviano a una disparità essenziale, che li determina seppur cancellandosi in essi nel momento stesso in cui li crea. Ma, al tempo stesso, questo riferimento ci indica una strada per comprendere la natura degli organismi viventi, così come sono articolati in *Differenza e*

### *Ripetizione.*

Qual è la concezione dell'organismo nella filosofia della differenza di Deleuze? Come si struttura la natura organica e organismica di un individuo reale? E che connessione sussiste tra la vita che esso incarna e l'ontologia che Deleuze articola in quest'opera? Per rispondere a questi problemi sulla costituzione dell'organismo vivente è necessario ritornare alla lettera e allo spirito dell'ontologia deleuziana. Ma a differenza delle interpretazioni più popolari, in quest'articolo si vuole dimostrare che Deleuze non sviluppa un'ontologia del virtuale ma bensì un'ontologia intensiva, che si modella attorno alle due categorie ontogenetiche dell'intensità e dell'attualità. Questi due lemmi concettuali instaurano una particolare relazione di involuppo, grazie a cui si può affermare che i processi di individuazione sono sempre implicati nelle entità concrete che tendono a cancellarli. Ora, Deleuze si richiama a questa concezione ontologica per definire il piano dell'organismo biologico, poiché gli permette di definire in maniera del tutto nuova la sua natura. Infatti, si vuole sostenere che grazie all'involuppo dell'intensità Deleuze può caratterizzare l'organismo individuale come un'attualità intensiva che incastra in maniera asimmetrica due tendenze opposte: una intensiva e rivolta al "depotenziamento"; l'altra attuale e interessata all'autoregolazione omeostatica. Questa tesi sulla natura della costituzione organismica sembra essere confermata dai due principi etico-intensivi a cui Deleuze accenna in *Differenza e Ripetizione*, "afferma anche il più basso" e "non esporti troppo", i quali mostrano che l'individuo è un montaggio plastico, che deve costantemente negoziare la consistenza della sua unità.

## **2. Differenziazione: la coppia virtualità-attualità**

In un passaggio di *Differenza e Ripetizione* Deleuze paragona gli organismi viventi a lampi che squarciano un cielo nero in cui tutto è relazione e determinazione fluttuante. Il lampo di luce bianca, però, è segretamente congiunto a un fondo, che cerca di salire alla superficie, come ciò da cui esso si distingue e che pure rimane ad esso aggrovigliato.

Immaginiamo qualcosa che si distingua, e che tuttavia ciò da cui si distingue non si distingua da esso. Il lampo, per esempio, si distingue dal cielo nero, ma deve portarlo con sé, come se si distinguesse da ciò che non si distingue. Si direbbe che il fondo sale alla superficie, senza cessare di essere fondo. [...] Il fondo sale con l'individuo alla superficie, senza tuttavia prendere forma o figura, e ci fissa, pur senza occhi. (Deleuze 1997: 197)

Il lampo e il cielo nero costituiscono un affare circolare, e seppur inseparabili l'uno dall'altro, essi sono affatto differenti nella singolarità della loro natura: l'uno è superficie differenziata, l'altro forma e figura determinata. Grazie a quest'immagine evocativa, Deleuze può situare nel cuore degli esseri individuali "un immenso ondeggiare colorato",

per il quale gli organismi sono il risultato di un gioco relazionale tra attività e passività, tra forma ontologica e formazione genetica. Infatti, anche se il fondo, come una ferita che continua a insistere sul taglio che si delinea sulla pelle (Deleuze 2010: 13), si involupa nella nostra realtà organismica, esso manca della concretezza propria delle esistenze attuali, cosicché non è da solo sufficiente a costituire l'integrità di cui necessitiamo in quanto soggetti<sup>1</sup>. Ciò che è stato espresso finora può essere tradotto in una terminologia più propriamente deleuziana: gli organismi sono composti sia da una parte virtuale, che è internamente determinata dalla congiunzione di elementi genetici per tramite di rapporti differenziali, sia da una parte attuale, corrispondente alla prima senza però avere con essa nessun tipo di rassomiglianza, poiché è invece costituita da specie e parti, da organi e funzioni. Queste due metà asimmetriche costituiscono per Deleuze due componenti fondamentali del processo di individuazione organismica, poiché esse distinguono non solo due categorie ontologiche, ma descrivono anche due processi ontogenetici<sup>2</sup>. In particolare, Deleuze chiarisce che «denominiamo differenziazione la determinazione del contenuto virtuale dell'idea, e differenziazione l'attualizzazione di questa virtualità in specie e parti distinte» (Deleuze 1997: 267). Differenziazione e differenziamento hanno un orientamento verticale discendente che istituisce l'integrità e l'integralità degli organismi nell'intersezione di questi due movimenti che ci accompagnano e ci determinano come un montaggio asimmetrico.

Ma a che cosa corrispondono il virtuale e l'attuale? Che cosa caratterizza queste forme ontogenetiche e come si intrecciano nel processo di formazione degli organismi individuali? In breve, il virtuale coincide con quella struttura dialettica o quel tema genetico che rappresenta una sorta di riserva potenziale da sfruttare, mentre l'attuale combacia con un processo di attualizzazione estetica che incarna in qualità e quantità estese i differenziali del virtuale. Nello specifico, Deleuze definisce il virtuale come una dimensione "reale senza essere attuale" e "ideale senza essere astratta", e lo lega a una molteplicità di modelli – dalle Idee kantiane, ai problemi lautmaniani passando per lo strutturalismo. Ma è soprattutto in relazione al calcolo differenziale e al problema degli infinitesimali che è possibile afferrare con chiarezza la specificità di questo campo pre-individuale in cui «fluttuano determinazioni slegate, membra sparse, teste decollate, braccia prive di spalle, occhi senza fronte» (43). Il calcolo differenziale concerne lo studio dei tassi di variazione espressi dal rapporto  $dy/dx$  e, secondo Deleuze, ciò che lo contraddistingue è la determinazione di questo rapporto come un atto di depotenziamento (227)<sup>3</sup>. Infatti, *la*

---

<sup>1</sup> Deleuze afferma che «va accuratamente distinto l'oggetto come completo e l'oggetto come intero. Il completo non è se non la parte ideale dell'oggetto, ma non costituisce mai un'integrità come tale, in quanto ciò che manca alla determinazione completa è l'insieme delle determinazioni proprie dell'esistenza attuale» (Deleuze 1997: 270).

<sup>2</sup> Come vedremo, però, per Deleuze queste due componenti non sono sufficienti a esaurire la complessità dell'individuazione degli organismi biologici. E, infatti, egli inserirà tra il virtuale e l'attuale un regno di mezzo, l'intensità come "il noumeno più prossimo del fenomeno".

<sup>3</sup> Per queste considerazioni sull'atto di depotenziamento virtuale ci rifacciamo a Leonard Lawlor (2019) ma, al contempo, ce ne distacciamo per quanto riguarda il risultato. Egli, infatti, connette l'atto di

*ratio* che il calcolo istituisce esprime un rapporto che discende verso lo  $0/0$ , poiché generato da due grandezze infinitesimali ( $dx$  e  $dy$ ), dove i valori individuali sia qualitativi sia quantitativi vengono cancellati e la variazione estesa all'infinito<sup>4</sup>. Di conseguenza, l'atto di depotenziamento libera il virtuale dalle possibilità precostituite che vanno solamente realizzate, facendo sì che esso si caratterizzi per i soli rapporti differenziali tendenti allo zero. Ora, Deleuze definisce lo spazio virtuale, composto da serie indefinite quantitativamente ma qualitativamente differenziate le une dalle altre, come una molteplicità interna, una dimensione non equiparabile e aperta a variazioni «non localizzabili tra elementi differenziali» (238), che si divide cambiando la sua natura. Nel caso specifico dell'organismo vivente, la molteplicità virtuale si costituisce attraverso le serie qualitative di elementi puramente differenziali come i radicali liberi di proteine, di acidi nucleici, e i codici genetici, i quali verranno differenziati e quindi congiunti «da rapporti ideali di determinazione reciproca, costituendo così un "essenza" che è come l'Animale in sé» (240)<sup>5</sup>. In una parola, la molteplicità biologica è il materiale genetico per la composizione di forme e la produzione di funzioni organiche.

Il virtuale, però, non può essere confuso con ciò che è soggetto al cambiamento – ovvero con il valore individuale che assume in relazione a una qualità o quantità – anche se è inseparabile da un processo che mette letteralmente in atto la sua realtà, cambiando la sua natura perché la divide in differenze estensive. L'attuale, la variabilità e i valori individuali, allora, nascono come il risultato dell'atto di depotenziamento, e rappresentano un risultato creativo e affermativo che si sviluppa attraverso linee divergenti in cui l'isomorfismo delle forme è senza corrispondenza<sup>6</sup>. Ora, in un organismo vivente i rapporti virtuali tra gli elementi pre-individuali si attualizzano in organi e funzioni reali che differiscono in base alle diverse specie – come nel caso dello iode del gatto a nove ossicini e di quello dell'uomo, che ne ha solo cinque perché gli altri quattro sono spostati verso il cranio. Per Deleuze, questo significa che la struttura virtuale si incarna negli organismi attuali come un duplice processo di «differenziazione locale delle parti», per formare i

---

depotenziamento con un potere creativo del virtuale, mentre qui si affermerà che il virtuale è «una forza che è ma non agisce» (Deleuze 2002: 225).

<sup>4</sup> Come il virtuale potrebbe mai ottenere la forza di generare la differenza, se il rapporto differenziale fosse relativo a una variabile individuale e fissa? Questa domanda retorica ci mostra chiaramente perché Deleuze oppone con così tanta enfasi il virtuale al possibile, comunemente inteso come l'opposto del reale, come ciò che è carente di realtà, ma che tuttavia assomiglia al reale, poiché la loro unica differenza consiste nell'aggiunta del predicato dell'esistenza.

<sup>5</sup> Per caratterizzare l'Idea virtuale biologica, Deleuze si riferisce alle tesi di Geoffroy, secondo cui le relazioni differenziali nel virtuale si instaurano tra elementi anatomici puri, come per esempio tra piccoli ossicini. Tuttavia, Deleuze approfondisce le tesi di Geoffroy, poiché ritiene che gli elementi anatomici non siano ancora abbastanza astratti. Per questa ragione, i radicali liberi degli acidi nucleici e delle proteine, e i geni sono inclusi da Deleuze come fattori primi nella costituzione del piano astratto dell'Animale in sé (Deleuze 2017: 91).

<sup>6</sup> È bene sottolineare che la determinazione attuale non è immutabile, poiché la forma acquisita attualizzandosi è tanto il superamento della propria iniziale *metastabilità* quanto la conservazione di tensioni immanenti, che garantiscono la transitorietà della forma stessa in un processo di perpetuo dispiegamento.

diversi organi, e di «formazione globale di un centro interiore» (272) che organizza questi stessi organi nella forma organismica.

Virtuale e attuale si rapportano come la cesura che «designa numeri irrazionali che differiscono per natura dai termini della serie dei numeri razionali» (225)<sup>7</sup>. E, questa strana relazione di attualizzazione delineata da Deleuze ci fa comprendere la necessità che lo spinge a separare il virtuale da una certa corrente evoluzionistica, per cui esso corrisponde a un processo di realizzazione del possibile. Per comprendere questo importante punto è utile fare un breve accenno al dibattito classico tra due naturalisti francesi, Étienne Geoffroy Saint-Hilaire e Georges Cuvier. Quest'ultimo lavora con un modello incentrato sulla categoria del possibile, che lo costringe a definire l'evoluzione biologica come un passaggio tra termini attuali, e a classificare gli organismi in base alle forme attuali che hanno e alle funzioni che assumono le loro parti. Così, a ogni organo corrisponde una funzione e una forma empirica preesistente, la quale determina il posto degli organi all'interno dell'organismo secondo una regola di somiglianza e un principio di limitazione. Al contrario di Cuvier, Geoffroy sviluppò un modello topologico-virtuale di classificazione organismica. In questo caso, ogni organo implica una serie potenzialmente indefinita di relazioni differenziali tra termini ideali, che i diversi organi attualizzeranno in funzioni e forme attuali, diverse in base alle diverse specie<sup>8</sup>. Ciò significa che gli organi e gli organismi analoghi per somiglianze empiriche «vanno riferiti innanzitutto all'eterogeneità del [loro] meccanismo di produzione» (274). Pertanto, l'evoluzione organismica non procede realizzandosi ma differenziandosi internamente, ovvero mettendo in atto linee che differiscono in base al modo in cui la differenziazione avviene in ognuna di loro.

L'attualizzazione rompe con la somiglianza come processo non meno che con l'identità come principio. I termini attuali non somigliano mai alla virtualità che attualizzano: le qualità e le specie non somigliano ai rapporti differenziali che incarnano, né le parti alle singolarità che incarnano. È contraddittorio parlare di “potenziale”, come fanno taluni biologi, e definire la differenziazione mediante la semplice limitazione di un potere globale. (274)

L'ontogenesi organismica che Deleuze propone va quindi dal virtuale alla sua attualizzazione e si caratterizza come un processo di vera e propria creazione, che esclude categoricamente sia il finalismo teleologico sia il preformismo.

---

<sup>7</sup> È davvero interessante come Deleuze sia riuscito in un'unica mossa ad affiancare al calcolo differenziale la teoria dei numeri irrazionali, e a fargli assumere una valenza evoluzionistica affatto nuova.

<sup>8</sup> Per esempio, le relazioni scheletriche ideali formano la struttura virtuale di un'Animale in sé, che si incarna seguendo linee divergenti nelle ossa che compongono il corpo di un uccello, di un uomo, o di un gatto.

### 3. Individuazione: la coppia intensità-attualità

Il virtuale è certamente «ciò che si inserisce in un processo di attualizzazione, seguendo il piano che gli dà la sua realtà propria» (Deleuze 2010: 12), la quale gli permette di incarnarsi in qualità e quantità che costituiscono una cesura genuina da ciò che le genera (Deleuze 1997: 224). Infatti, nell'atto di differenziazione ciò che coesiste nella virtualità ideale smette di coesistere nell'attualità estesa; il virtuale si distribuisce lungo linee di divergenza e proliferazione che ripetono il tutto ma da un particolare punto di vista. Noi organismi siamo per natura chiari e confusi; «comprendiamo confusamente il tutto, ma non esprimiamo chiaramente se non taluni rapporti e punti in funzione del nostro corpo, e di una soglia di coscienza da esso determinata» (326). Tuttavia, la caratterizzazione dell'individuazione organismica attraverso la coppia virtuale-attuale ci pone di fronte a un'impasse, che richiede un cambio di rotta per essere risolta. Come sottolinea Deleuze, il virtuale e la sua metà complementare, l'attuale, sono ontologicamente inseparabili, poiché il virtuale è un movimento immanente che si pone come parte integrante degli individui costituiti, «come se l'oggetto avesse una sua parte nel virtuale e vi si immergesse come in una dimensione oggettiva» (270). Ma al contempo il virtuale, pur avendo una realtà e un'esistenza sua propria, non è in sé e per sé creativo, poiché rappresenta «una forza che è ma non agisce» (Deleuze 2002: 225), una forza ideale senza essere attiva. Quest'interpretazione della natura del virtuale è supportata dal linguaggio deleuziano che si riferisce ad esso sempre e solamente in termini passivi e riflessivi: il «virtuale viene attualizzato», «il virtuale si attualizza», «il virtuale si inserisce in un processo di attualizzazione», etc. Ora, com'è possibile unire coerentemente l'inseparabilità ontologica del virtuale dall'attuale e la passività di un virtuale che viene attualizzato senza attualizzare? La risposta va cercata in una forza che sia reale ma che sappia al contempo agire exteriorizzandosi, ovvero in una forza il cui essere è individuazione. Secondo Deleuze, ciò che può ricoprire questo ruolo è l'intensità, il «terzo elemento della ragion sufficiente», poiché costituisce un ambiente morfogenetico di drammatizzazione delle idee virtuali e di determinazione delle qualità e quantità estese. Nello specifico, l'intensità garantisce la coesione interna degli organismi attraverso una relazione di espressività con il virtuale, in cui la trascendenza e l'immanenza vengono intrecciate, e una relazione genetica con l'attuale. Una molteplicità virtuale, infatti, non è la causa di nulla, ma può venire espressa da una differenza individuale e intensiva. «La differenza di intensità, qual è implicata nell'uovo», dice Deleuze, «esprime innanzitutto rapporti differenziali al modo di una materia virtuale da attualizzare» (Deleuze 1997: 323). In questo modo,

fra l'intensità e l'idea [il virtuale] si stabilisce tutta una corrente di scambio, come tra due figure corrispondenti della differenza. Le idee sono molteplicità virtuali, problematiche o «per-plesse» [...]. Le intensità sono molteplicità implicate, «implesse» [...]. Così l'estetica delle intensità sviluppa ogni suo momento in corrispondenza con

la dialettica delle Idee: la potenza dell'intensità è fondata nella potenzialità dell'Idea.  
(315-316)

Ma l'intensità non costituisce solamente l'espressione di una potenzialità virtuale, da cui acquisisce il suo potere. Poiché il virtuale non ha nessuna causalità efficiente, l'intensità dovrà assumere anche una funzione creativa, per la quale le spetta il ruolo determinante nel processo di attualizzazione. «Il campo intensivo di individuazione determina i rapporti che esprime a incarnarsi» (323), e regola sempre l'attualizzazione, che è quindi successiva al suo atto genetico di individuazione. Pertanto, il ruolo dell'intensità è doppio: da un lato esprimere le relazioni differenziali e i punti singolari di quel tema genetico che è il virtuale; dall'altro produrre i termini che saranno poi incarnati nell'attualità degli organismi viventi.

Tuttavia, ancora non sappiamo da dove l'intensità assorbe questo potere creativo, che le permette sia di dislocare il virtuale sia di affermare un'ontologia di tipo intensivo, caratterizzata dalla priorità dell'embrione e dei suoi processi dinamici di individuazione sull'individuo adulto completamente formato. In sintesi, l'intensità indica un atto creativo e impersonale di morfogenesi attraverso cui gli organismi vengono esplicitati nelle loro forme specifiche e funzioni particolari. Per questa ragione, Deleuze la definisce come il "noumeno più prossimo al fenomeno". Secondo lo schema che egli articola, l'intensità è suddivisa in due momenti simultanei: da un lato un campo intensivo; dall'altro una drammatizzazione come processo di individuazione in senso stretto che agisce per dinamismi spazio-temporali e soggetti larvali. Nel caso particolare dell'organismo vivente, l'uovo corrisponde al campo di costituzione embrionale, mentre l'embriogenesi è il nome del processo biologico di individuazione che investe l'individuo embrionale e lo trasforma nelle diverse specie animali. Nello specifico, il campo intensivo individua la struttura del virtuale esprimendone i punti genetici singolari e le relazioni differenziali attraverso una selezione di ritmi differenziali. Questo campo viene paragonato da Deleuze al teatro della crudeltà di Artaud (Deleuze 1997: 283), poiché c'è qualcosa di tremendamente crudele in questo campo percorso da soggetti senza identità e da attori senza ruoli, da «membra sparse e teste decollate», da «braccia prive di spalle», e da «occhi senza fronte» (43). Tuttavia, l'importanza fondamentale che per Deleuze ha l'humus dell'uovo consiste nella capacità di denunciare il pericoloso gioco d'illusione della specie e della sua presunta stabilità ontologica. Infatti, ciò che si trova al di sopra della specie è l'individuo colto nel processo e nel campo della sua individuazione, ovvero nel complesso di quelle condizioni trascendentali che determinano la sua individualità empirica di organismo.

L'embrione non riproduce mai forme adulte ancestrali appartenenti ad altre specie, ma sperimenta e subisce taluni strati, intraprende movimenti non specificatamente vitali, che trascendono i limiti della specie, del genere, dell'ordine o della classe, e non possono essere vissuti se non dall'embrione, nelle condizioni di una vita

embrionale. (321)

Ora, questo teatro costituisce la prima serie di movimenti emergenti dalla potenzialità virtuale, cosicché non è qui ancora chiaro che forma assumeranno le soluzioni attuali. Ma queste soluzioni emergeranno, perché all'interno di questo campo si producono le condizioni strutturali necessarie per il dispiegamento del vero e proprio processo di individuazione, definito da Deleuze come una drammatizzazione delle relazioni virtuali che si condensano attorno a dei punti di soglia.

Il campo intensivo d'individuazione determina i rapporti che esprime a incarnarsi in dinamismi spazio temporali (drammatizzazione), in specie che corrispondono a tali rapporti (differenziazione specifica), in parti organiche che corrispondono ai punti rilevanti di questi rapporti (differenziazione organica). (323)

In questa particolare fase, i drammi tramite cui l'individuazione procede rappresentano degli *agenti di differenziazione* che non sono altro che embrioni, ovvero dei gradi di intensità. Essi distruggono tanto la forma dell'Io quanto la materia del Me (331), e operano per dinamismi sia temporali, dal momento che costituiscono tempi più o meno lenti di attualizzazione, sia spaziali, poiché allo stesso modo tracciano assi spaziali, interni o esterni, di attualizzazione<sup>9</sup>. Proprio grazie alla loro azione immanente, l'individuazione riesce a creare dei sistemi collettivi di comunicazione, in cui gli elementi pre-individuali prima disparati si accoppiano e contraggono l'uno con l'altro, producendo stati di risonanza interna che spingono il processo di attualizzazione sempre più in avanti verso la formazione di forme fisse e compiute<sup>10</sup>.

Gli agenti embrionali che popolano il campo di individuazione sono designati da Deleuze come "individui". In questo preciso contesto, con il termine individuo Deleuze non intende i soggetti organismici completamente formati, i quali sono stati concepiti come un presupposto per la selezione naturale. Piuttosto, egli fa riferimento a delle larve, a dei siti di mutamento che sono malleabili a una serie di trasformazioni forzate «che spezzerebbero qualunque scheletro o ne romperebbero i legamenti» (277)<sup>11</sup>. In quanto inten-

---

<sup>9</sup> Esempi di dinamismi spazio-temporali che l'embrione sa sopportare sono lo stiramento degli stadi cellulari e l'invaginazione per piegatura, la tachigenesi (ripetizione accelerata) e la brachigenesi (ripetizione rallentata).

<sup>10</sup> Per esempio, nell'embrione la zampa di un animale, il braccio di uomo o l'ala di un pipistrello hanno delle somiglianze strutturali e sono innanzitutto dei gradienti di zampa, di braccio e di ala. Ma grazie ai dinamismi temporali, l'embrione subisce dei tracciati, delle variazioni e delle rotazioni che attualizzeranno le sue parti in zampa destra o sinistra, braccio destro o sinistro, e ala destra o sinistra.

<sup>11</sup> In *Mille Piani*, gli individui larvali del campo di individuazione prendono il nome di "ecceità", e come nel caso precedente Deleuze attribuisce a questo concetto un significato che rivolge il senso tradizionale con cui è sempre stato pensato. Duns Scoto, colui che ha elaborato la nozione di ecceità, indica con questo nome la differenza positiva e indeterminabile – perché irriducibile a qualsiasi qualità o insieme di qualità particolari – di ciò che distingue un'entità singola da tutte le altre cose. In una parola, l'ecceità è per Scoto il questo dell'individuazione di una persona o di un soggetto. Deleuze, invece, spinge questo concetto oltre i suoi limiti filosofici e lo identifica con un'individuazione spazio-

sivi, indeterminati, fluttuanti e comunicanti, gli individui rappresentano il sistema dell'io dissolto e come tali ripetono incarnando le tre caratteristiche che Deleuze ascrive all'intensità. In primo luogo, l'individuo ricomprende il diseguale in sé (300), perché rappresenta ciò che non può essere cancellato in differenze di quantità né reso uguale al dominio dell'estensione. Inoltre, l'individuo è pura affermazione (302). Infatti, poiché esso è implicante e involupante la differenza, se afferma sé stesso afferma necessariamente tutte le altre differenze incluse nella sua serie divergente. Infine, l'individuo «è una quantità implicata» (306) nelle qualità e quantità estese che esso produce. Quest'ultima caratteristica riassume le altre due, ma al contempo le espande restituendoci un mondo germinale che si muove sotto la soglia di percezione soggettiva. Questo mondo non si degrada né si consuma, ma rimane involupato negli organismi viventi di cui facciamo esperienza nella nostra vita quotidiana. La consapevolezza di quest'implicazione dell'intensità negli individui formati è fondamentale per Deleuze, poiché se non viene riconosciuta rischia di compromettere tutta la filosofia della differenza, schiacciandola ancora una volta su falsi miti.

#### 4. Dall'ontologia all'organismo vivente

«Non c'è cosa che non perda la propria identità così com'è nel concetto, e la propria similitudine così com'è nella rappresentazione, quando si scoprono lo spazio e il tempo dinamici della sua costituzione attuale» (Deleuze 1997: 282). Potremmo riassumere così la ricostruzione che abbiamo appena sviluppato dell'individuazione organismica proposta da Deleuze in *Differenza e Ripetizione*. Essa lo ha condotto al pensiero di un'autentica filosofia della differenza, il cui mantra è la priorità del processo di individuazione sulle entità empiriche individuali. Deleuze, infatti, non esita ad affermare che sempre l'individuazione precede e condiziona l'attualizzazione, sempre l'individuo «rimanda ai rapporti differenziali che costituiscono la virtualità preesistente all'attualizzazione delle specie» e sempre si richiama «alla condizione dell'attualizzazione, cioè all'individuazione» (322). Sembra quasi, però, che quest'analisi ci abbia riportato al punto di partenza, alla complicità del lampo con il suo cielo nero, del fondo con la sua figura. Ma, «andando da A a B, quindi tornando da B ad A, non ritroviamo un punto di partenza come in una ripetizione nuda» (272). Infatti, si può dire che siamo partiti descrivendo l'ontologia deleuziana attraverso la coppia virtuale-attuale, poiché a prima vista essa sembra afferrare la peculiarità dell'evoluzione organismica proposta in *Differenza e Ripetizione*. Ma subito ci siamo accorti che questa coppia non mantiene quello che promet-

---

temporale di tipo intensivo. Egli chiarisce che «una stagione, un inverno, un'estate, un'ora o una data si caratterizzano per un'individualità perfetta, che non manca di nulla, sebbene non si confonda con quella di una cosa o di un soggetto. Sono eccitati, nel senso che tutto è in rapporto di movimento e di stasi tra molecole o particelle, potere di intaccare o di venire intaccato» (Deleuze & Guattari 2017: 317).

te, ovvero non garantisce a Deleuze di pensare le condizioni morfogenetiche indipendentemente dalle caratteristiche già date e formate degli individui concreti. Per questa ragione, Deleuze si trova costretto ad aggiungere un “terzo elemento della ragion sufficiente”, il quale integra il processo organismico di ontogenesi. Stiamo parlando della differenza di intensità, che rappresenta il noumeno «per cui il dato [il fenomeno] è dato, ed è dato come diverso» (287). Quindi, a differenza di quanto ha sostenuto Badiou<sup>12</sup>, la coppia virtuale-attuale non costituisce il centro nevralgico dell'ontologia deleuziana. Al contrario, essa è preceduta dalla coppia speculare intensivo-attuale, dove il virtuale è sostituito dall'intensità, perché quest'ultima ci permette di affermare un mondo in cui le identità sono delle entità ontologiche solamente derivate.

Ora che è stata dimostrata la centralità della coppia intensivo-attuale nel processo ontogenetico, possiamo dedurre la concezione dell'organismo e quella della vita che lo attraversa che Deleuze avanza in questo testo. L'organismo individuale di *Differenza e Ripetizione* è un essere microscopico (335), ovvero l'espressione di un'attualità intensiva, che si richiama sempre a un humus differenziale e a un sottosuolo vitale da cui riceve la propria energia. Dal punto di vista dell'estensione, l'organismo è un'organizzazione e una gerarchizzazione che integra globalmente le soluzioni locali che gli organi pongono nel suo campo di costituzione<sup>13</sup>. Infatti, «ogni differenziazione è un'integrazione locale, una soluzione locale che si compone con altre nell'insieme della soluzione o integrazione globale» (272). Ciò significa che l'organismo coincide con quel potere integrante di regolazione e di consolidamento funzionale che lega la molteplicità dei suoi organi. Tuttavia, l'attualizzazione non è mai completa e la determinazione attuale che specifica non è immutabile, cosicché la singola funzione che il livello organico incarna è solamente la punta visibile di tutte le funzioni che può avere nel campo intensivo di individuazione. Per questa ragione, contemporaneamente al punto di vista estensivo, l'organismo va considerato come un essere microscopico, ovvero come una molteplicità intensiva in un costante processo di modulazione in cui gli organi sono ancora solamente delle eccezioni e

---

<sup>12</sup> Nella sua interpretazione di Deleuze, Badiou identifica il virtuale con un nuovo tipo di fondamento ontologico implicante «un'indeterminazione essenziale di ciò che viene fondato» (Badiou 2004: 61). Questo significa che per Badiou il virtuale è sempre intensivo e si oppone a ciò che è meramente estensivo, l'attuale, il quale finisce per essere rappresentato come un veicolo attraverso cui il virtuale agisce. In diretta opposizione rispetto a Badiou, John Protevi distingue il virtuale sia dall'intensità sia dall'attuale e fa di queste categorie tre registri ontologici separati, di modo che l'attualizzazione è distinta e isolata dall'individuazione. Esiste però una terza possibilità di interpretazione delle relazioni virtuali-intensivo-attuali in *Differenza e Ripetizione* ed è questa alternativa che vogliamo sostenere in quest'articolo. Infatti, poiché l'intensità è sempre involupata negli organismi viventi e in questo suo involuppo né si degrada né si consuma, essa si costituisce come l'essere dell'attuale e costituisce gli organismi viventi come delle attualità intensive.

<sup>13</sup> La concezione dell'organismo dal punto di vista attuale o estensivo viene articolata da Deleuze in relazione alla prima sintesi passiva della temporalità, la sintesi del presente vivente. Qui, infatti, Deleuze parla dell'organismo come di una sintesi percettiva che rimanda a un network di sintesi organiche. «Siamo acqua, terra, luce e aria contratte, non soltanto prima di riconoscerle o di rappresentarle ma prima di sentirle. Ogni organismo, nei suoi elementi ricettivi e percettivi ma anche nelle sue viscere, è una somma di contrazioni, di ritenzioni e di attese» (Deleuze 1997: 98-99).

dei punti nodali.

Questa è la natura dell'organismo vivente nella sua eterogeneità interna. Ma nella sua realtà concreta, come si legano e come si manifestano queste due dimensioni? La risposta a questa domanda ci viene data nel quinto capitolo di *Differenza e Ripetizione*, dove Deleuze chiarisce che l'intensità e il suo campo di individuazione producono le qualità e quantità estensive – che incarnano le idee virtuale – cancellandosi. Con le sue parole, «l'intensità è la differenza, ma la differenza tende a negarsi, ad annullarsi nell'esteso e sotto le qualità» (289). Tuttavia, dobbiamo interpretare correttamente questa cancellazione, perché altrimenti cadiamo nell'errore che secondo Deleuze ha commesso la termodinamica, quello cioè di pensare che la differenza si annulla nel suo proprio dominio. La cancellazione dell'intensità non può coincidere con una degradazione progressiva della differenza che finisce per consumarsi completamente; al contrario, l'intensità deve rimanere implicata in sé stessa al di sotto delle estensioni che crea. Per questa ragione, la sua cancellazione è legata a un'illusione trascendentale, che Deleuze non esita a riconoscere e denunciare:

Nelle quantità intensive è implicata un'illusione. Tuttavia, l'illusione non è l'intensità, ma piuttosto il movimento attraverso cui la differenza di intensità si annulla, non in apparenza, ma realmente fuori di sé, nell'esteso e nella qualità. Vanno dunque distinti due ordini di implicazione [...]: un'implicazione seconda, che designa lo stato in cui tale intensità sono involupate nelle qualità e nell'esteso che le esplicano, è un'implicazione primaria, designante lo stato in cui l'intensità è implicata in sé, insieme involupata e involupante. (310)

L'illusione trascendentale è proprio questa confusione tra l'involuppo dell'intensità, in ciò che essa costituisce, e la cancellazione che essa subisce nel momento in cui viene esplicitata. Se rapportiamo quanto detto all'organismo individuale, diventa chiaro che esso si estrinseca, ma nelle sue estrinsecazioni il suo sostrato differenziale né si degrada né si consuma; rimane semplicemente implicato in lui come un plusvalore. Quest'implicazione allora specifica la definizione che Deleuze dà dell'organismo come microscopico, poiché istituisce il legame tra attualità e intensità come una causalità reciproca o una relazione bilaterale, che richiede una negoziazione costante e una consistenza plastica. Da un lato, infatti, l'organismo individuale è una tendenza all'organizzazione e un principio di coordinazione delle proprie funzioni, in cui la vita è limitata dalla necessità di un contenimento entropico e omeostatico. Dall'altro, però, lo stesso organismo è attraversato da una tendenza interna opposta che gli permette di generare continue individuazioni di sé grazie alla disparità interna dei suoi stessi organi. A differenza del precedente livello, qui la vita assume un potere di depotenziamento tramite cui le forme e le funzioni organiche possono esplorare le potenzialità virtuali escluse a causa dell'equilibrio raggiunto nella stratificazione organismica. L'organismo vivente è propriamente le due tendenze messe insieme: «un sistema di stratificazione partico-

larmente complesso e un insieme di consistenza che sconvolge gli ordini, le forme e le sostanze» (Deleuze 2017: 465)<sup>14</sup>. Per questo motivo, uno dei meriti maggiori dell'implicazione tra intensità ed estensione, tra intensità e attualità, è quello di mostrare l'errore fondamentale della termodinamica che crede che la differenza si annulli nel suo proprio dominio – e in questo modo si consumi – non riconoscendo che essa viene semplicemente cancellata nel dominio del mondo che appare ma non nel suo. A questo riguardo, l'organismo vivente costituisce una delle testimonianze più forti contro il suo secondo principio, l'entropia<sup>15</sup>. Esso afferma che la degradazione inesorabile dell'energia dell'universo porterà a uno stato di perfetto equilibrio (la cosiddetta morte termica dell'universo) in cui non ci sarà più spazio per alcun movimento di differenziazione.

Secondo Deleuze, quindi, non c'è mai un momento in cui l'organismo individuale conseguiva uno stato auto-identico e compiuto, perché l'attualizzazione non è mai completa, e perché il processo di individuazione non smette mai di essere implicato nella durata dell'organismo vivente stesso. Per questa ragione, possiamo definire l'implicazione di reciprocità dell'organismo vivente utilizzando una terminologia che Deleuze userà in *Mille Piani*: l'organismo è l'*agencement*, il montaggio asimmetrico tra la sua dimensione empirico attuale e le sue condizioni trascendentali. Qui, l'intensità che rimane implicata nell'organismo segue il cammino della sua materialità (delle modalità tramite cui cancella l'energia) per reinserire la forza dell'indeterminato e della differenza. Quanto è stato detto finora non dovrebbe lasciar dubbi sul fatto che per Deleuze l'essenziale nell'organismo si gioca nel mezzo, nel punto buio del montaggio tra le sue due dimensioni, poiché è qui che «le cose e i pensieri germinano» (Deleuze 2014: 213) producendo la piega grazie a cui il soggetto devia verso la sua singolarità. In altre parole, l'essenziale del processo di attualizzazione non risiede nella formazione di una soggettività concreta o nel depotenziamento assoluto; l'essenziale va individuato nel "tra" del particolare montaggio organismico che siamo. Questo "tra" va definito come un eccesso creativo

---

<sup>14</sup> In *Mille Piani*, questi due vettori che compongono l'organismo vengono denominati deterritorializzazione del molare nel molecolare e riterritorializzazione del molecolare nel personale e nell'organico. Tuttavia, in quest'opera Deleuze insieme a Guattari complica il quadro di *Differenza e Ripetizione* e utilizza questi due processi per descrivere gli incastri simbiotici che gli organismi compiono tra di loro. Ciò significa che l'analisi dell'organismo non è più limitata al suo assemblaggio interno, ma si estende a considerare gli assemblaggi che l'organismo intrattiene con altri organismi all'interno del suo habitat. In questo caso, la deterritorializzazione e la riterritorializzazione non sono solo interne ma anche reciproche. L'esempio classico tramite cui Deleuze e Guattari spiegano la loro idea di assemblaggi simbiotici è quello della vespa e dell'orchidea. Infatti, «nella linea o nel blocco di divenire che unisce la vespa all'orchidea si produce una comune deterritorializzazione, della vespa in quanto diviene un pezzo autonomo dell'apparato di riproduzione dell'orchidea, ma anche dell'orchidea in quanto diviene l'oggetto di un orgasmo della vespa liberata dalla propria riproduzione. Coesistenza di due movimenti asimmetrici che fanno blocco, su una linea di fuga dove precipita la pressione selettiva appunto» (Deleuze 2017: 409).

<sup>15</sup> «Il principio di degradazione non rende conto evidentemente né della creazione del sistema più semplice né dell'evoluzione dei sistemi [...]. Così il vivente testimonia di un ordine diverso, un ordine eterogeneo e un'altra dimensione, come se i fattori individuanti, o gli atomi individualmente assunti nella loro capacità di comunicazione reciproca e di instabilità fluente, fruissero di un grado di espressione superiore» (Deleuze 1997: 329).

perché in lui emerge qualcosa di nuovo, ovvero la nostra individualità diventa una singolarità intensiva, «prorompente, irrompente, comunicante, comprendente, affermante in sé la differenza» (Deleuze 1997: 317). Nello specifico, l'eccesso, che l'intensità ci permette di essere, rappresenta un eccesso di compresenza, dove si viene a creare una continuità e un legame tra ciò che differisce per natura ed è tendenzialmente diviso: estraggo l'alterità dell'intensivo e la usa per esplicarmi infinite volte. L'eccesso, perciò, è un atto che connette per creare, e per creare fa essere gli organismi come l'erba:

saturare ogni atomo e a questo fine eliminare, eliminare tutto ciò che era rassomiglianza e analogia, ma anche mettere tutto: eliminare tutto quel che eccede il momento ma mettere tutto ciò che questo include [...] Ridursi a una linea astratta, un tratto, per trovare la propria zona di indiscernibilità con altri tratti ed entrare così nell'ecceità come nell'impersonalità del creatore. Allora, siamo come l'erba: abbiamo fatto della gente, di tutta la gente un divenire, poiché abbiamo costruito un mondo di comunicazione inevitabile, poiché abbiamo soppresso in noi tutto quello che ci impediva di scivolare tra le cose, di crescere nel mezzo delle cose. (Deleuze 2017: 392)

Queste considerazioni sulla natura eccessiva e implicante dell'organismo trovano una loro conferma indiretta nell'etica dell'intensità che Deleuze articola in *Differenza e Ripetizione*, poiché essa descrive i due imperativi tramite cui l'individuo concreto può sostenere e affermare il montaggio asimmetrico che si instaura tra le sue due dimensioni. In primo luogo, Deleuze dichiara che nel suo processo individuante l'organismo, che va dal più alto al più basso, deve saper affermare anche il più basso, fare «del più basso un oggetto di affermazione» (Deleuze 1997: 303). Per capire con più chiarezza questo concetto, Deleuze utilizza due diverse metafore, il volo in picchiata di un'aquila e la discesa di una cascata. Se guardiamo il basso (l'organismo nella sua fissità) dall'alto di una cascata (il campo intensivo e i suoi processi di individuazione), potremmo pensare che l'organismo vivente non rappresenti che uno zero uguale a un nulla. Ma, come sappiamo grazie al virtuale, lo zero non è mai un nulla per Deleuze; piuttosto esso è una qualche cosa, è la forma e le funzioni che l'organismo ha momentaneamente attualizzato grazie alla profondità intensivo-virtuale che lo accompagna. Tuttavia, quest'affermazione delle serie di degradazione estensive, a cui l'intensità va incontro, è affiancata da un secondo principio etico per l'organismo vivente: «non esplicarsi troppo» (315); non esplicarsi una volta per tutte, imprigionando il proprio corpo nel prodotto stesso dell'esplicazione. Questo vuol dire che, anche se dobbiamo affermare l'organismo come principio di organizzazione, non dobbiamo mai identificarci completamente con esso. Ora, questi due principi sembrano contraddirsi, poiché uno è superlativo (“afferma anche il più basso”) mentre l'altro è comparativo (“non esplicarsi troppo”)<sup>16</sup>. Tuttavia, l'impostazione onto-

---

<sup>16</sup> Il riconoscimento di questa contraddittorietà apparente è analizzato con particolare acume da Leonard Lawlor (2019). Inoltre, egli afferma che quest'etica dell'intensità è riproposta in forma molto simile in *Mille Piani*, quando Deleuze e Guattari articolano il concetto di “corpo senza organi”. Qui i due filosofi

logica che Deleuze pone a fondamento dell'organismo e che abbiamo qui descritto garantisce la risoluzione di questa difficoltà. Anche se dobbiamo affermare l'organismo come principio di organizzazione, dobbiamo sempre lasciare aperto un "tra", che permetta alla sua tendenza opposta di depotenziamento di farsi avanti. E questo lo possiamo fare solamente sperimentando le diverse esplicazioni che possono assumere i nostri organi senza però annullare la loro disparità immanente. In questo modo – seppur Deleuze non mette in atto questo legame direttamente – la vita dell'organismo si congiunge a una normatività creativa, per la quale la normalità organismica deve essere flessibile, orientata al futuro, e mai limitata alla propria autoconservazione.

In conclusione, «quel che conta in un percorso, quel che conta in una linea, è sempre la metà, non l'inizio o la fine. Si è sempre nel mezzo di un cammino, nel mezzo di qualcosa» (Deleuze 2014: 35). E così, per divenire e permanere nell'incastro del suo eccesso l'organismo deve saper sostenere l'insieme vaporoso delle non-attualizzazioni che coesistono in lui, e al tempo stesso riuscire a non implodere sotto la loro pressione. Bisogna sempre trovare la quadra tra una vita troppo debole, che ci sfugge via come acqua tra le mani, e un soggetto troppo forte che ci immobilizza e finisce per essere travolto dalla vita stessa. Bisogna imparare a essere come l'erba, che non cerca disperatamente di opporsi al vento che la piega, ma si lascia attraversare dalle sue scosse trasversali danzando in equilibrio metastabile.

## BIBLIOGRAFIA

- Badiou, A. (2004). *Deleuze. Il clamore dell'essere*. Trad. it. di D. Tarrizzo. Torino: Einaudi.
- Bowden, S (2017). "The Intensive Expression of the Virtual: Revisiting the Relation of Expression in *Difference and Repetition*". *Deleuze and Guattari Studies*. 11(2): 216-239.
- Clisby, D. (2017). "Intensity in Context: Thermodynamics and Transcendental Philosophy". *Deleuze and Guattari Studies*. 11(2): 240-258.
- Deleuze, G. (1997). *Differenza e ripetizione*. Trad. it. di G. Guglielmi. Milano: Raffaello Cortina.
- Deleuze, G. (2001). *Il bergsonismo e altri saggi*. A cura di P. A. Rovatti e D. Borca. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G. (2009). *Foucault*. Trad. it. di P. A. Rovatti e F. Sossi. Napoli: Cronopio.
- Deleuze, G. (2010). *Immanenza: una vita...* Trad. it. F. Polidori. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- Deleuze, G. (2011). *Logica del senso*. Trad. it. di M. De Stefanis. Milano: Feltrinelli.

---

dicono che «dell'organismo bisogna conservare quanto basta perché si riformi ad ogni alba» (Deleuze 2017: 239).

- Deleuze, G. (2014). *Pourparler*. Trad. it. di S. Verdicchio. Macerata: Quodlibet.
- Deleuze, G., & Guattari, F. (2002). *Che cos'è la filosofia?* Trad. it di Angela De Lorenzis. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G., & Guattari, F. (2017). *Mille piani: Capitalismo e schizofrenia*. Trad. it. di G. Passerone & P. Vignola. Nocera Inferiore: Orthotes Editrice.
- Klee, P. (1984). *Teoria della forma e della figurazione*. Trad. it. M. Spagnol & F. Saba Sardi. Milano: Feltrinelli.
- Lawlor, L. (2019). "Power and Intensity: *Difference and Repetition*, Chapters Four and Five". *Deleuze and Guattari Studies*, 13(3): 445-453.
- Pearson, K. A. (1999). *Germinal Life: The Difference and Repetition of Deleuze*. New York: Routledge.
- Posteraro, T. (2020). "Assemblage Theory and the Two Poles of Organic Life". *Deleuze and Guattari Studies*. 14(3): 402-432.
- Protevi, J. (2012). "Deleuze and Life". In D. W. Smith & H. S. Hall (Ed), *The Cambridge Companion to Deleuze* (pp. 239-264). Cambridge: Cambridge University Press.